

Dossier Afghanistan



لا إله إلا الله محمد رسول الله

Venti anni di assurda occupazione straniera, di cui l'Italia è complice.

La farsa della guerra mondiale all'oppio

Dal 2002 a oggi gli Usa avrebbero stanziato 8 miliardi e mezzo di dollari per cancellare l'oppio dal Paese. Ma è accaduto esattamente il contrario. Sarebbe stato infatti un gioco da ragazzi, per le truppe di occupazione, **devastare i campi di papaveri**, ma si decise di non farlo proprio per non togliere i mezzi di sussistenza a metà della popolazione. Certo nessuno voleva nemmeno mettersi contro i potenti signori della guerra locali, non ultimo **Ahmed Wali, fratello di Hamid Karzai**, il presidente afghano, o **Gul Agha Sherzai**, padrone incontrastato nella **provincia di Kandahar**, che ricevette dieci milioni di dollari per eliminare la concorrenza, ma al quale non fu torto uno stelo di papavero.

Il boom delle tossicodipendenze nel mondo

L'effetto della iperproduzione di oppio, secondo l'Onu, fu comunque quello, fino a cinque anni fa, di **far lievitare il numero di tossicodipendenti nel Paese** da 900mila a due milioni e mezzo in dieci anni, coinvolgendo quasi una famiglia su tre, il 9 per cento della popolazione adulta. Sempre secondo dati Onu, nel ventennio di occupazione Usa **il numero di afghani sotto la soglia di povertà** è più che raddoppiato, passando da 9,1 milioni a 19,5 milioni. Moltissimi afghani rifugiati in Iran, a partire dal 2008, sono rientrati nel Paese dopo aver cercato una nuova vita oltre confine. Finiti a fare i braccianti o i cavapietre, erano stati sfruttati e pagati in eroina. Sono **gli zombie che per anni si sono visti vagare per Kabul**, tossicodipendenti conclamati senza alcuna speranza di futuro. E anche **il Pakistan ha pagato lo scotto del gran ritorno dell'eroina**, con 7 milioni di cittadini che fanno uso di droghe e circa 700 casi di overdose al giorno. E nel mondo, secondo l'Onu, negli ultimi dieci anni **i decessi legati agli oppioidi nel mondo** sono aumentati del 71%. Nel solo 2019 negli Usa le morti di overdose sono state oltre 70mila.

Il brillante ventennio di occupazione straniera in Afghanistan.

Quali progressi in sedici anni?

I leader politici contrari al ritiro delle truppe occidentali dall'Afghanistan si richiamano spesso alla necessità di **difendere i progressi fatti in questi anni**. Vediamoli rapidamente.

A parte un lieve calo del tasso di **analfabetismo** (dal 68% del 2001 al 62% di oggi) e un modestissimo miglioramento della **condizione femminile** (limitato alle aree urbane maggiori), attribuibili al lavoro delle organizzazioni internazionali e delle ONG, non alla NATO), l'Afghanistan ha ancora oggi il tasso più elevato al mondo di **mortalità infantile** (su mille nati, 113 decessi entro il primo anno di vita²¹), tra le più basse **aspettative di vita** del pianeta (51 anni, terzultimo prima di Ciad e Guinea Bissau²²) ed è ancora uno dei Paesi più **poveri** del mondo (207° su 230 per ricchezza procapite²³). Politicamente, il regime integralista islamico afgano (fondato sulla *sharia* e guidato da ex signori della guerra dell'Alleanza del Nord espressione della minoranza tagica) è tra i più **inefficienti** e **corrotti** al mondo²⁴ ed è lontanissimo dallo standard minimo di uno Stato di diritto democratico: **censura, repressione del dissenso e tortura** sono la norma.

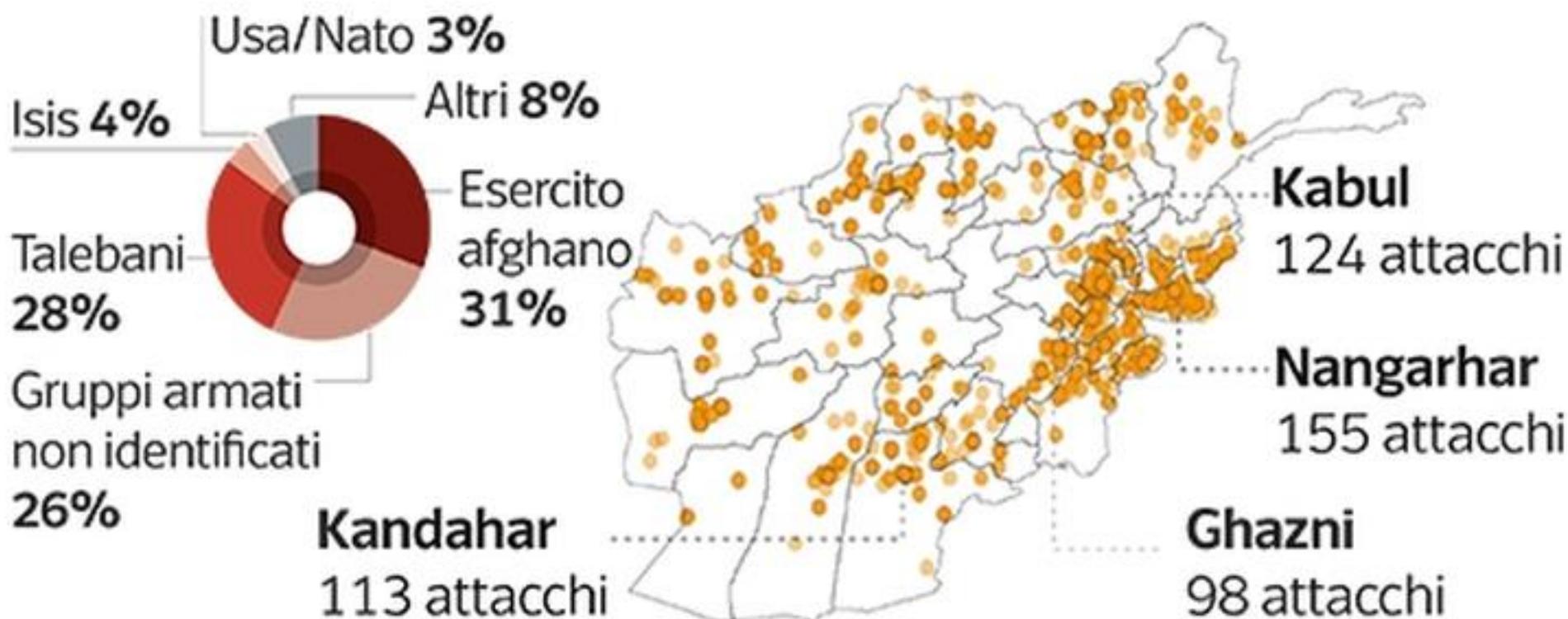
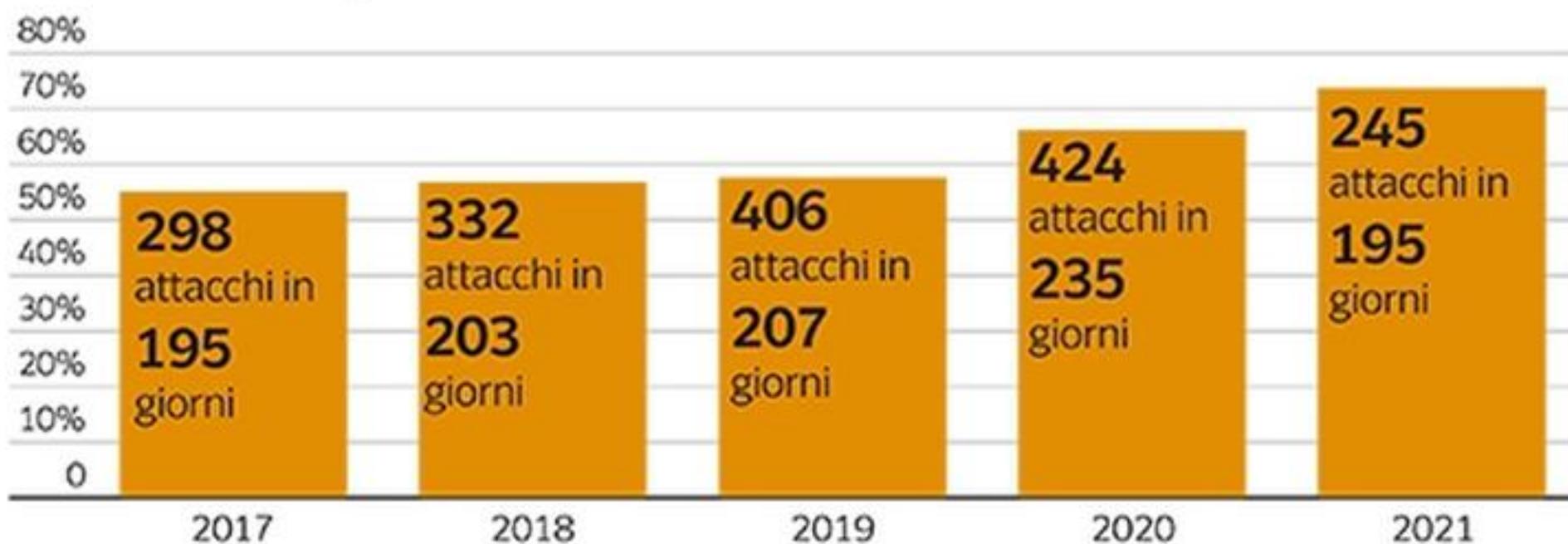
A questo si aggiunge il sistematico coinvolgimento di tutte le autorità governative, da quelle periferiche e a quelle centrali, nel business della **droga** (oppio ed eroina) rifiorito dal 2001²⁵ con effetti devastati non solo nello stesso Afghanistan (in dieci anni la tossicodipendenza è aumentata del 650% e oggi riguarda un afgano adulto su 12, con conseguente esplosione dell'Aids) ma anche in Occidente, compresa l'Italia, dove l'eroina proveniente dall'Afghanistan si sta diffondendo tra i giovanissimi provocando un numero di vittime che non si vedeva dagli anni '80.

La cartina al tornasole dei "progressi" portati dalla presenza occidentale in Afghanistan è il crescente numero di afgani che cerca rifugio all'estero: tra i **richiedenti asilo** in Europa negli ultimi anni, gli afgani sono i più numerosi dopo i siriani²⁶.

Gli attacchi contro i civili

La popolazione è stata attaccata più di 1.705 volte dal 2017. Il 2021 rischia di essere l'anno peggiore

Percentuale di giorni di violenza



[< MONDO](#)

Afghanistan, i documenti ottenuti dal Wp che svelano 18 anni di menzogne Usa su guerra al terrorismo: “Popolo costantemente ingannato”



Il quotidiano americano, dopo due battaglie legali, ha avuto accesso a 2mila pagine di file riservati e interviste ad alti funzionari e ufficiali americani realizzate dal Sigar tra il 2014 e il 2018 e che erano state parzialmente diffuse in un report in cui si nascondevano, però, i principali problemi della missione Usa nel Paese per paura di dover presentare all'opinione pubblica un

nuovo Vietnam. "Eravamo privi di una conoscenza di base dell'Afghanistan - dice un generale dell'esercito in pensione - Non sapevamo cosa stessimo facendo. Non avevamo la più pallida idea di ciò che ci eravamo impegnati a fare"

di F. Q. | 10 DICEMBRE 2019



Quasi **1.000 miliardi di dollari** spesi, 2.300 militari e 3.800 contractor americani uccisi per una guerra ormai persa. Ma ciò che di nuovo emerge dall'inchiesta del *Washington Post* e dalle circa **2mila pagine** di documenti riservati e interviste confidenziali a funzionari e ufficiali statunitensi è che, per 18 anni, i tre governi **Bush, Obama e Trump** hanno mentito e nascosto le prove del fallimento della campagna militare in **Afghanistan**, cercando di far passare il messaggio che la guerra ad **al-Qaeda** e la lotta all'integralismo **Taliban** potessero essere vinte.

I racconti di chi, dopo l'11 settembre 2001, si è trovato all'improvviso catapultato in un Paese ormai

abbandonato nelle mani dell'estremismo degli *Studenti* coranici raccontano di **ufficiali impreparati, soldati spaesati** e strategie di combattimento e lotta al terrorismo, al crimine organizzato, al radicalismo e al traffico di stupefacenti che si sono rivelate fallimentari. “Cosa abbiamo ottenuto con questi 1.000 miliardi di dollari spesi? – ha chiesto ai funzionari di governo **Jeffrey Eggers**, Navy Seal ritiratosi – Quando abbiamo ucciso **Osama bin Laden**, ho detto che Osama stava probabilmente ridendo nella sua tomba sott'acqua ripensando a quanto avevamo speso in Afghanistan”.

Ma l'inchiesta del *Post* svela soprattutto le **bugie sui falsi progressi** delle forze occidentali, a guida americana, nel Paese. Progressi che devono invece essere ridimensionati, con i Taliban che, negli ultimi anni, hanno riconquistato terreno tornando a un dominio record dall'invasione americana del 2001, mentre il numero delle **morti civili** ha fatto registrare i dati più alti da quando sono iniziati i rilevamenti, nel 2010. Nell'inchiesta si legge che diversi funzionari hanno dichiarato che al quartier

generale militare di **Kabul** e alla **Casa Bianca** era pratica comune quella di diffondere dati falsi per far credere all'opinione pubblica che, invece, l'operato delle forze Usa stesse portando a risultati positivi. “Ogni informazione delle indagini è stata modificata per diffondere la migliore immagine possibile”, ha dichiarato **Bob Crowley**, colonnello dell'esercito e consulente senior per la controinsurrezione.

Le interviste sono cominciate nel 2014, su iniziativa del **Sigar**, l'autorità americana che si occupa dei progetti di ricostruzione nel Paese guidata da **John Sopko**, con l'intento di realizzare una sorta di report chiamato *Lessons Learned*, le “Lezioni imparate”, sugli errori commessi dal 2001 in Afghanistan. Il problema, scrive il *Wp*, è che tutte le dichiarazioni di ufficiali e funzionari sono state inserite in maniera tale da **minimizzare la situazione**, e il 90% di queste sono state diffuse senza attribuire i virgolettati a un nome, con la scusa della riservatezza. Quando il giornale ha chiesto all'autorità di avere le 2mila pagine di interviste, che contenevano **428 trascrizioni** di colloqui e diverse **registrazioni audio**, il Sigar si è rifiutato, tanto che

il Post ha dovuto ricorrere per due volte alle vie legali pur di ottenerle.

“Non invadiamo i paesi poveri per renderli ricchi – ha risposto alle domande del governo **James Dobbins**, un ex diplomatico americano che ha servito come inviato speciale in Afghanistan sotto Bush e Obama – Non invadiamo i paesi autoritari per renderli democratici. Invadiamo i paesi violenti per renderli pacifici e, chiaramente, **abbiamo fallito in Afghanistan**“. Lo stesso Sopko ha dichiarato che “il popolo americano è stato **costantemente ingannato**“, mentre **Douglas Lute**, generale dell’esercito americano in pensione aveva detto: “Eravamo privi di una conoscenza di base dell’Afghanistan. **Non sapevamo cosa stessimo facendo**. Non avevamo la più pallida idea di ciò che ci eravamo impegnati a fare”.

Ai documenti del Sigar, il *Washington Post* ha affiancato una serie di memorie di **Donald Rumsfeld**, ex Segretario della Difesa del governo Bush. “Aiuto”, ha scritto Rumsfeld in un passaggio, “non riusciremo mai a venire via dall’Afghanistan se

non ci preoccupiamo di trovare una strategia che offra la stabilità che ci permetterà di andarcene”.

Il rapporto con il **Pakistan**, le domande su chi combattere e sconfiggere prima, al-Qaeda o i Taliban, i dubbi su chi fossero veramente “**i cattivi**”, come ricostruire un Afghanistan stabile, come impedire la nascita di una **cleptocrazia**, un Paese fondato sulla corruzione degli alti gradi delle istituzioni. Poi i rapporti con la **polizia locale** che i militari Usa dovevano addestrare ma che odiavano profondamente a causa della corruzione imperante, fino all’incapacità di contrastare la nuova ascesa Taliban. Tutte verità taciute, nascoste sotto le dichiarazioni sui “**costanti progressi**” delle varie missioni. Tutto per la paura di presentare all’opinione pubblica l’evidenza di un **nuovo Vietnam**.

**Sostieni ilfattoquotidiano.it:
il tuo contributo è
fondamentale**

Dopo 12 anni in Afghanistan lasciamo povertà e talebani

🕒 29 gennaio 2014 👤 di Redazione (<https://www.analisdifesa.it/author/redazione/>)

📁 in Opinioni (<https://www.analisdifesa.it/categoria/commenti/>)



di **Patrick Cockburn**, da The Independent

([https://www.independent.co.uk/voices/comment/after-12-years-390bn-and-countless-dead-we-leave-poverty-fraud--and-the-taliban-in-afghanistan-9053627.html?](https://www.independent.co.uk/voices/comment/after-12-years-390bn-and-countless-dead-we-leave-poverty-fraud--and-the-taliban-in-afghanistan-9053627.html?origin=internalSearch)

origin=internalSearch) del 15 gennaio 2014

Trecentonovanta miliardi di dollari spesi, innumerevoli morti e talebani in ripresa. Di fronte a questi disastri molti leader politici occidentali ignorano semplicemente la realtà dell'Afghanistan e si rifugiano in una realtà che non è lontana dalla deliberata menzogna. Qualche anno fa a Kabul, stavo ascoltando un portavoce di un'organizzazione governativa afgana che mi stava dando un lungo, ottimista e non molto convincente resoconto dei risultati dell'istituzione per la quale lavorava. Per alleviare la noia, e senza molta speranza di ottenere una risposta interessante, gli chiesi – con la garanzia di riservatezza – quali vantaggi il governo afgano aveva portato al suo popolo. Senza esitazione il portavoce ha risposto che questi benefici sono probabilmente molto limitati “fino a quando il nostro paese è gestito da gangster e signori della guerra”. Fu in quel momento che decisi che il problema principale in Afghanistan non è stata la forza dei talebani, ma la debolezza del governo. Non importa quante truppe della Nato sono nel paese perché sono a sostegno di un governo detestato da gran parte della popolazione. Ovunque andai nella capitale c'erano queste opinioni, anche tra persone benestanti che potrebbero essere i naturali sostenitori dello status quo.



(<https://www.analisdifesa.it/wp-content/uploads/2014/01/120128-F-SA682-088.jpg>) Intervistai un agente immobiliare che non avrebbe dovuto avere molto di cui lamentarsi in quanto, dalla caduta dei talebani nel 2001, Kabul è stata la città in più rapida crescita al mondo. Indicò alcuni operai fuori finestra del suo ufficio dicendo che guadagnavano tra 5 e 6 dollari al giorno in una città dove affittare

una casa decente per le loro famiglie costava 1.000 dollari al mese. Disse “E ‘impossibile che questa situazione continui senza una rivoluzione.” Il 2014 a lungo annunciato come un anno decisivo per l’Afghanistan perché la maggior parte delle truppe straniere, 38.000 statunitensi e 5.200 britannici, lascerà il paese prima della fine dell’anno. Le previsioni di una data precisa per questa svolta storica di solito risultano sbagliate, ma in questo caso la saggezza popolare non dovrebbe sbagliare. Ci sono già segni di un drastico cambiamento politico, come l’annuncio del governo afgano della settimana scorsa con l’intenzione di rilasciare 72 prigionieri talebani dell’ala più dura, provocando le proteste furiose da Washington. Probabilmente il motivo del presidente Hamid Karzai è quello di

accontentare leader locali, che vogliono i loro parenti liberi, per avere il loro sostegno nelle elezioni presidenziali nel mese di aprile, anche se Karzai dopo due mandati non può partecipare, ma vuole determinare il suo successore.



(<https://www.analisdifesa.it/wp-content/uploads/2014/01/120407-F-YA200-579.jpg>) Un altro fattore fondamentale che riguarda il ritiro delle truppe statunitensi e britanniche è il poco interesse che suscita nei paesi d'origine, anche se 2.806 americani e 447 soldati britannici sono stati uccisi dal 2001. Il costo totale per gli Stati Uniti della guerra, la ricostruzione e gli aiuti nello stesso

periodo è di \$ 641.7bn (£ 390bn) secondo il Centro per studi strategici e internazionali di Washington. Naturalmente, il denaro speso per l'Afghanistan non significa soldi spesi in Afghanistan, ma anche tenendo conto di ciò è incredibile che, nonostante le somme gigantesche spese, i dati del governo afgano rivelano che il 60 per cento dei bambini è malnutrito e solo il 27 per cento degli afgani può avere accesso ad acqua potabile sicura. Molti sopravvivono solo attraverso le rimesse dei parenti che lavorano all'estero o

attraverso il business della droga, che vale circa il 15 per cento del prodotto nazionale lordo afghano. I dati sopra riportati provengono da uno studio critico sul risultato di 12 anni di intervento internazionale in Afghanistan di Thomas Ruttig dell' Afghani-
Analysts Network di Kabul. La sua autorevole e sintetica analisi, tiene conto del luogo in cui sorge l'Afghanistan sottolinea il fatto che l'intervento militare statunitense e britannico si è concluso con un fallimento quasi totale.

(<https://www.analisi difesa.it/wp->



content/uploads/2014/01/imgHandler.jpg) I talebani non sono stati schiacciati, operano in tutte le parti del paese e, in province come Helmand, sono pronti a prendere in consegna il territorio alla partenza delle truppe. Nonostante l'appoggio delle truppe straniere, il

controllo del governo afgano spesso finisce a un paio di chilometri fuori del capoluogo del distretto. I 30.000 soldati americani inviati per aumentare il numero delle truppe statunitensi nel 2010-11, che ha portato alla presenza totale massima di 101.000 unità, ha avuto poco impatto a lungo termine. L'intero fiasco afgano è troppo spesso dibattuto in termini di tattica militare, mentre le ragioni più importanti del fallimento degli Stati Uniti e della Gran Bretagna sono politiche e risalgono al periodo immediatamente successivo alla caduta dei talebani nel 2001. Quattro cose dovevano essere fatte in quel momento fondamentale: i talebani non erano popolari se non tra una piccola minoranza di afgani, ma la loro sconfitta militare era meno determinante di quanto appariva nei media occidentali perché si erano in gran parte ritirati o dispersi. Io li seguii sulla strada principale da Kabul a Ghazni e, infine, a Kandahar e c'erano pochi combattimenti. In circostanze politiche giuste, avrebbero potuto sempre riemergere. Altrettanto importante, sono state le 1.500 miglia di confine afgano-pachistano rimasto aperto dando modo ai talebani di trovare rifugi sicuri in cui riposare, ferrovie e rifornimenti.

(<https://www.analisedifesa.it/wp-content/uploads/2014/01/120306-A-2948C-292.jpg>) Ciò che li ha fatti riemergere con forza e rapidamente dopo il 2006 è stato il risultato di un quarto fattore, vale a dire la natura deleteria del nuovo regime che è emerso a Kabul. Formato dagli stessi signori della guerra e comandanti jihadisti corrotti e violenti che avevano provocato l'ascesa dei talebani, sostenuti dal Pakistan e dall'Arabia Saudita, nel



1996. Dominando il parlamento, la magistratura e i servizi di sicurezza. “Coloro che hanno ricevuto mezzi finanziari dagli Stati Uniti nel 2001 per combattere i talebani hanno spesso investito nel commercio di droga”, scrive Thomas Ruttig “, e grazie a questo, a poco a poco hanno rilevato i settori leciti dell’economia, come l’attività di import-export, le costruzioni, il settore

immobiliare, il settore bancario e minerario. “Così foraggiati dagli aiuti stranieri, nel 2013 l’Afghanistan nella classifica della Transparency International che misura tra gli uomini d’affari la percezione della corruzione è al fondo tra i 177 paesi più corrotti (pari con la Somalia e Corea del Nord). La nuova elite afgana post-talebani è stata caratterizzata da un mix letale di signori della guerra e Islam jihadista. Nel 2003 un giornalista Mir Hossein Musawi in un articolo di giornale a Kabul ha coniato il termine “fascismo santo” per descrivere la miscela dei due.



(<https://www.analisdifesa.it/wp-content/uploads/2014/01/120327-M-9581M-511.jpg>) Fu subito costretto a fuggire dal paese accusato di aver insultato l'Islam. Le elezioni sono ormai un modo fraudolento per legittimare i vincitori. L'elezione dell'aprile 2014 rischia di essere peggio di qualsiasi cosa vista prima, con 20,7 milioni di schede elettorali distribuite in un paese dove la metà della

popolazione di 27 milioni sono al di sotto dei 18 anni di età e quindi non potrà accedere al voto. Gli enti di monitoraggio elettorale indipendenti sono ormai succubi del governo. Di fronte a queste innumerevoli catastrofi i leader occidentali ignorano semplicemente la realtà afghana e si rifugiano in una realtà che non è lontana dalla deliberata menzogna. Durante una visita nella provincia di Helmand nel dicembre scorso David Cameron ha sostenuto che un livello base di sicurezza era stato stabilito, in modo da sostenere giustamente che la missione delle truppe britanniche era stata compiuta. Nessuno in Afghanistan crede questo. Ma la partenza delle truppe straniere non significa necessariamente il trionfo dei talebani che sono un movimento pashtun e avrà grande difficoltà stabilirsi in aree dominate da altre etnie come i tagiki, hazara e uzbeki. Molti

afgani temono un destino peggiore, e credo che il 2014 vedrà l'inizio di un ritorno all'era della crudeltà selvaggia e anarchica come nel 1990, quando bande di jihadisti e guerrafondai governavano l'Afghanistan.

Traduzione a cura di Cisca – Osservatorio Afghanistan
(<http://www.osservatorioafghanistan.org/>)

Foto: US DoD (<http://www.defense.gov/>)

 Condividi articolo

 Condividi su Facebook (<https://www.facebook.com/sharer.php?u=https://www.analisdifesa.it/2014/01/dopo-12-anni-in-afghanistan-lasciamo-poverta-e-talebani/>)

 Condividi su Twitter (<https://twitter.com/share?url=https://www.analisdifesa.it/2014/01/dopo-12-anni-in-afghanistan-lasciamo-poverta-e-talebani/&text=Dopo%2012%20anni%20in%20Afghanistan%20lasciamo%20poverta%20e%20talebani>)


ESTERI

Dossier Afghanistan: il ventennio USA tra approssimazione, corruzione e grandi interessi

21 Agosto 2021/Fivedabliu.it

Analisi di Franco Danieli, già Viceministro degli Affari Esteri

Quasi tutti i leader dei paesi occidentali sono rimasti sorpresi dalla travolgente avanzata dei talebani e dalla fine ingloriosa e repentina del “governo legittimo”. Lo scenario ha evidenziato effettivamente una gravissima incapacità di analisi e di previsione da parte delle agenzie di intelligence di mezzo mondo e conseguentemente da parte dei governi di riferimento.

Una strategia superficiale

Una gran parte di responsabilità, per quanto oggi vediamo, è da attribuire alla strategia adottata dagli USA (quale nazione capofila della coalizione) in Afghanistan nel corso di questi lunghi anni.

Una prassi astratta, codificata nelle direttive impartite alle forze sul campo, che prescindeva da ogni tentativo di conoscenza della reale situazione del paese, delle condizioni sociali, culturali, economiche della popolazione, con la lodevole eccezione della presenza italiana e di qualche altro attore europeo.

La gestione degli Stati Uniti d’America del “Dossier Afghanistan” è stata per la quasi totalità di natura militare; il resto, l’attività di “*nation building*” è stata parte marginale e peraltro malamente realizzata. La riprova è la strutturazione del loro impegno economico: **2.261 miliardi di dollari per la parte militare**, di cui: quasi 1000 miliardi per operazioni militari, 530 miliardi per gli interessi sui debiti contratti, 296 miliardi per le cure ai veterani rientrati, 443 miliardi di aumento del bilancio del dipartimento per la difesa per le attività connesse alla guerra. (fonte: *Watson Institute – Brown University*).

La spesa per la “ricostruzione”

Il totale speso invece per la “Ricostruzione” dell’Afghanistan ammonta nel ventennio a **143,27 miliardi di dollari** (fonte: *Special Inspector General for Afghanistan Reconstruction*) e per l’esattezza così ripartito:

ASFF: Afghanistan Security Forces Fund: 82,90 miliardi di dollari (per l’esercito e la polizia afghana: 33 mld per stipendi, 18,3 mld per equipaggiamento, 9,2 per infrastrutture, 8,3 addestramento...)

CERP: Commanders’ Emergency Response Program: 3,71 miliardi di dollari

DICDA: Drug Interdiction and Counter Drug Activities: 3,28 miliardi di dollari

ESF: Economic Support Fund: 21,10 miliardi di dollari

IDA: International Disaster Assistance: 1,15 miliardi di dollari

INCLE: International Narcotics Control and Law Enforcement: 5,42 miliardi di dollari

MRA: Migration and Refugee Assistance: 1,53 miliardi di dollari

NADR: Non-Proliferation, Antiterrorism, Demining, and Related Programs: 0,88 miliardi di dollari

Decodificando: quando si parla di ricostruzione si inserisce nel calderone un po’ di tutto, dalle spese per l’esercito nazionale, alla lotta alla droga, all’antiterrorismo, e così via.

Investito per gli afghani solo lo 0,11% della spesa totale

Sul versante umanitario vero e proprio: il Bureau of Humanitarian Assistance (BHA) dell’USAID, che gestisce i fondi di assistenza internazionale per i disastri (IDA), in stretta cooperazione con, tra gli altri, il Fondo delle Nazioni Unite per l’infanzia (UNICEF), il Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite (WFP) e l’Organizzazione della Sanità (OMS) ha comunicato che sono stati stanziati più di **1,15 miliardi di dollari** in Afghanistan dal 2002 al 31 dicembre 2020.

L’Ufficio per la popolazione, i rifugiati e le migrazioni del Dipartimento di Stato (PRM) gestore del fondo Migration and Refugee Assistance (MRA) che finanzia programmi per proteggere e assistere i rifugiati, le vittime di conflitti, gli sfollati interni, gli apolidi e i migranti vulnerabili, in cooperazione con l’Alto Commissario delle Nazioni Unite per Rifugiati (UNHCR), altre organizzazioni internazionali e varie organizzazioni non governative (ONG) ha comunicato che gli stanziamenti cumulativi dal 2002 fino al 31 dicembre 2020 ammontano a quasi **1,53 miliardi di dollari**.

Su 2.261 miliardi di dollari di spese totali nei venti anni, 2,68 sono stati destinati ad interventi di natura prettamente umanitaria; lo 0,11 per cento circa

Poche risorse, quindi, sono state usate per accrescere il tenore di vita della popolazione e quel poco si è concentrato essenzialmente nelle grandi città; è qui infatti che si sono visti i miglioramenti nell’assistenza sanitaria, nella salute materna, nell’istruzione. È nelle grandi città che è aumentato il reddito pro capite (in gran parte come corrispettivo per attività di supporto alle forze militari) così come si è sviluppata la consapevolezza dei diritti fondamentali a partire dalla parità di genere ed è nato un sistema diffuso di informazione indipendente. Nella gran parte delle aree rurali però quasi nulla è cambiato dal 2002.

L’incremento della produzione di oppio

Poi ci sono delle vere e proprie situazioni paradossali: l’International Narcotics Control and Law Enforcement (INCLE) del Dipartimento di Stato USA che attraverso il Bureau of International Narcotics and Law Enforcement Affairs (INL) sviluppa politiche e gestisce programmi per combattere la produzione ed il traffico di stupefacenti, compresa la formazione di diverse forze nazionali antidroga ha comunicato che il finanziamento cumulativo per l’Afghanistan erogato dal 2002 al 31 dicembre 2020 ammonta a 4,59 miliardi di dollari. Ebbene, durante il conflitto la produzione di oppio in Afghanistan è passata dalle circa 3000 tonnellate del 2002 alle circa 6.000 del 2020 e gli ettari coltivati dai 74.000 del 2002 ai 224.000 del 2020 (fonti: *MCN/UNODC- NSIA/UNODC*).





Il terzo intervento militare più costoso della storia USA

Guardando alle statistiche l'intervento militare in Afghanistan è stato il terzo più costoso conflitto della storia degli Stati Uniti, preceduto solo dalla Seconda Guerra Mondiale e dalla guerra in Iraq (*fonte: howmuch.net su dati del congresso americano*) ed è stato anche uno dei più lunghi della loro storia.

Alla spesa USA vanno poi sommate anche quelle degli altri paesi della coalizione che sono state valutate in circa 30 miliardi di dollari per il Regno Unito, 19 per la Germania e 8,5 per l'Italia, etc. (*fonte Mllex e report parlamentari*).

Ma come in ogni guerra alla fine si contano anche le perdite di vite umane: 78.314 esercito e polizia afghana, 71.344 civili, 3.936 contractor Usa, 2.448 esercito Usa, 1.144 forze della Coalizione (e tra questi i 53 italiani), 685 personale umanitario e giornalisti, 84.191 talebani e loro alleati. (*Fonte: Brown University*).

Alla luce di questi dati è incredibile che qualcuno sia rimasto sorpreso dalla repentina dissoluzione del sistema statale afghano e dalla rapidissima affermazione dei talebani e continui a porsi domande sul perché sia stato possibile tutto ciò.

Un analista alle prime armi o ancora meglio un operatore umanitario sul campo avrebbe immediatamente spiegato che tutta la straordinaria strategia di "nation building" dispiegata in venti anni si sarebbe sciolta come neve al sole. Ma purtroppo sempre più frequentemente le analisi di intelligence si basano sui risultati astratti prodotti dalle elaborazioni informatiche con l'intelligenza umana grandemente marginalizzata.

L'analisi impietosa del SIGAR

Un'analisi altrettanto impietosa è quella svolta dal SIGAR nel suo ultimo report: "Cosa dobbiamo imparare: lezioni da vent'anni di ricostruzione Afghanistan"; un rapporto redatto da questa agenzia indipendente, creata dal Congresso nel 2008, con il compito di analizzare e supervisionare tutto il lavoro delle diverse agenzie USA impegnate in attività di ricostruzione. Sono state identificate lezioni chiave in sette aree. Un rapporto di grande interesse e molto approfondito cui si rimanda per il dettaglio (<https://www.sigar.mil/interactive-reports/what-we-need-to-learn/index.html>) che in definitiva si riassume nella seguente affermazione: "Il governo degli Stati Uniti semplicemente non era attrezzato per intraprendere qualcosa di così ambizioso in un ambiente così intransigente...".

All'origine del caos

Volendo poi andare a ritroso negli anni, alle origini del caos, bisognerebbe ricordare i rapporti instaurati tra gli Usa e i Talebani con il coinvolgimento di Pakistan e Arabia Saudita, per contrastare l'occupazione sovietica, con la conseguente forte affermazione nel Paese della corrente islamica sunnita *Deobandi*, e così via sino ad arrivare al negoziato diretto a Doha tra l'Amministrazione Trump e gli stessi Talebani, con l'esclusione del Governo legittimo. Una trattativa essenzialmente basata sull'impegno da parte dei Talebani a non ospitare nei loro territori basi e membri di Al Qaeda, un impegno d'onore (sic) potremmo definirlo.

Questo recente successione di eventi ha aggravato lo scenario afghano già segnato da corruzione endemica, sia a livello centrale che locale, e delegittimazione delle già precarie strutture statuali, infine, il ritiro ordinato da Biden, sulle contraddittorie informazioni dell'intelligence USA, ha provocato un vero disastro geopolitico ed umanitario.



Adesso sarà necessario riordinare le idee e fare i conti con la nuova realtà medioevale che governerà il Paese, con le nuove strategie delle potenze globali e di quelle regionali che già si apprestano a colmare i "vuoti" lasciati (come è stato per l'Iraq, la Siria, la Libia...), con il dramma dei profughi, con lo spettro di una rinascita di fenomeni terroristici e così proseguendo.

Però qualcuno contento per come è andata c'è sempre, come in tutte le guerre: il sistema della industria bellica...chissà forse è anche per questi interessi che le guerre moderne durano sempre di più.

Franco Danieli

CONDIVIDI





Fivedabliu.it
Redazione del quotidiano digitale di libera informazione, cronaca e notizie in diretta
fivedabliu.it/



Condividi:



Mi piace:

"Mi piace"

Di' per primo che ti piace.

Correlati



Afghanistan, i talebani avanzano e conquistano le principali città del paese

9 Agosto 2021

In "Esteri"



Afghanistan: gli Usa hanno perso e i talebani hanno vinto. Di nuovo

20 Aprile 2021

In "Esteri"



Afghanistan: attivista dei diritti umani ucciso dai talebani

5 Settembre 2019

In "Esteri"

Tags: [Afghanistan](#), [Donald Trump](#), [Dossier Afghanistan](#), [Franco Danieli](#), [Joe Biden](#), [ritiro truppe Afghanistan](#), [Talebani](#)

